

Domenica 16 febbraio 1997

## Cacciari: «Non è un'alternativa rispetto all'Ulivo»

■ VENEZIA. Domandina ingenua. Se tutti lo vogliono, il federalismo, perché non si fa? Massimo Cacciari si agita: «Ma proprio perché più una riforma è necessaria, più è improbabile! È il paradosso di Ke...». Di chi, scusi? «Kelsen! Kelsen! Come si fa a non conoscere Kelsen? È grave! Gravissimo!», e strappa di mano al cronista il taccuino, scrive nervosamente, a stampatello maiuscolo: «Kelsen». «Capito? Più una riforma è necessaria più scattano i veti, le resistenze...».

**Prodi dice che il federalismo lo sta facendo, il governo.**

Ma noooo. Non stanno facendo il federalismo. Stanno facendo un importante lavoro di decentramento, di risanamento... Il federalismo lo farà la Bicamerale: e tanto più saranno utili movimenti che premiano, che sostengono.

**Il movimento, o partito, del Nord non sarà alternativo all'Ulivo?** Sarà alternativo proprio a niente: è un movimento di proposta. Qua, di fatto, c'è un vuoto politico. Il sottoscritto, subito dopo le elezioni, aveva proposto di lavorare per un Ulivo del Nordest e, come sempre gli accade, è stato preso a pesci in faccia. Si fosse fatto allora, oggi questo movimento non ci sarebbe.

**Nasce da mancate risposte.** Ovvio. Anche da mancate risposte della Lega. Tutto, tutto nasce da mancate risposte.

**Lei, che dall'Ulivo proviene...**

Io non "provengo" dall'Ulivo. Io "sono" nell'Ulivo. Ma scusi, se io abito in una casa sarò sempre interessato a capire cosa succede nella casa accanto: magari c'è una crepa che minaccia anche la mia abitazione, o magari fanno un bel restauro da copiare. Come si fa a non capirlo?

**Prodi dice in sostanza che questa nuova casa di Nordest toglie la vista a quella vecchia.**

Oh, insomma! Vediamo: perché nasce questo movimento? Il Paese sta vivendo mesi decisivi, entro la fine dell'anno bisogna risolvere un paio di problemi come la riforma istituzionale ed il risanamento della finanza pubblica per entrare in Europa. Se vogliamo affrontarli senza derive secessionistiche o populiste non sarà necessario che su queste questioni i movimenti si sviluppino e si moltiplichino? E interesse delle stesse forze politiche nazionali. Bisogna vivere in un altro mondo, per non capirlo. Nessuno chiede a Prodi di iscriversi: ma non capire questo, è segno di una cecità politica mostruosa!

**Il movimento di Nordest che sbocchi potrà avere?**

C'è un vuoto di rappresentanza politica. Questo movimento riuscirà a ricoprirlo? Non lo so. So solo che è assolutamente legittimo che ci provi, e che non è in conflitto con chi, a Roma, prova responsabilmente a risolvere i problemi. Non vedo contraddizioni a priori. Questo è un movimento molto fondato e può fare solo del bene, al Nordest ed al Paese. □ M.S.

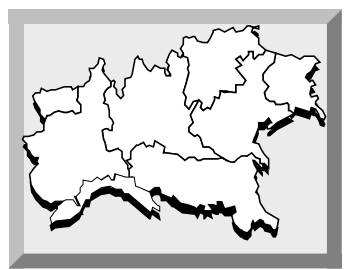


Massimo Cacciari sindaco di Venezia

Una manifestazione dei simpatizzanti della Lega



## NORD IN CERCA DI POLITICA



DALLA PRIMA PAGINA

### Gli alibi della Lega

mento del tentativo riformatore, all'incipere delle difficoltà materiali del settentrione, alle difficoltà dell'allineamento dell'Italia alle condizioni dell'Unione monetaria così da derivare da una tale drammatizzazione la legittimità dei suoi obiettivi estremi.

Fanno pensare a questa scelta non soli i segnali retorici (del resto sempre uguali a sé stessi) contro lo Stato unitario e il suo sistema politico ma anche fatti più minuti e concreti: l'atteggiamento parlamentare sabotatorio, la prevalente tendenza isolazionista per le elezioni amministrative anche a costo di perdere posizioni di potere locale, la guerra dichiarata ai movimenti che nel Nord-Est vanno aggregandosi in chiave anti-scissionista e federalista.

Stando così le cose appare fondato il giudizio espresso ieri da Prodi secondo cui siamo di fronte a un rischio «serio» a cui l'unico modo giusto di porre riparo si chiama: Europa più riforme costituzionali. Resta da aggiungere che quel rischio serio vale per tutte le forze politiche, siano di maggioranza o di opposizione.

Quest'affermazione è meno banale di quel che appaia poiché si sono ripetuti anche nella vigilia congressuale tanti segnali, specie di forze minori in cerca di ingrossamento elettorale, per agganciare la Lega in un comune spirito di opposizione. Ma soprattutto quell'affermazione è importante perché accentua l'esigenza di guardare ai rischi d'Italia (si tratti del fallimento delle riforme, dell'estraneazione dall'Europa o, appunto, dell'espandersi delle spinte secessioniste) in un'ottica di responsabilità nazionale.

Non si tratta, beninteso, di costituire una sorta di patto anti-Lega (cosa assurda e deformante della dialettica politica e dunque a cadere in pieno nella trappola bossiana). Si tratta, più normalmente, di fare ciascuno la parte sua per risolvere i problemi di fondo del Paese: quei problemi che, non la fantasia di Bossi ma l'oggettivo sviluppo dei fatti, rende impellenti e che sono scritti a tutto tondo nell'agenda politica e sociale. In questo senso Bossi rivolge a tutti una sfida che non può essere elusa: la sfida a smentire la sua convinzione che «nessun regime è capace di autoriformarsi».

L'Italia non ha da cambiare un regime, ha da riformare un sistema nei suoi pilastri sociali e istituzionali, e se riuscirà a farlo come impongono le esigenze di questa fase storica della società e del mondo, l'unità statale sarà messa al riparo d'ogni rischio intestino e potrà partecipare autorevolmente ai processi sovranazionali senza umiliare ma anzi valorizzando le sue vocazioni locali. Dobbiamo dimostrare, e non solo affermare, che è assurdo meritarsi la partecipazione a consessi multinazionali e comunitari frazionando la nazione. E che è assurdo contrapporre artificiosamente divisioni etniche e corporative all'esigenza di dispiegare tutta la forza della nazione nel processo di associazione con altri popoli.

Forse la spina nel fianco della provocazione leghista può provocare l'involtorio benefico effetto di scuotere l'albero dei conservatorismi e degli opportunismi. (Enzo Roggi)

# È nata la «Cosa» del Nordest

## Prodi la sconfitta: «È un autogol»

Partito? Movimento di pressione? Comunque sia, la nuova "Cosa federalista" del Nordest nasce, in un affollatissimo convegno, fra le polemiche. Prodi l'ha sconsigliata: «È un autogol. L'Ulivo sta preparando il federalismo», ed è sollecitazione generale. Anche due ministri, i veneti Paolo Costa e Tiziano Treu, arrivano e dicono: «Avete ragione, le esigenze di federalismo sono ancora insoddisfatte, dobbiamo lavorare assieme».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Nasce, la "cosa" di Nordest, tutti la guardano e non capiscono: c'è da attaccare, al portone del municipio di Mestre, un fuoco rosa o uno azzurro? È un movimento o una formazione politica? Ah, la trasversalità. «È un soggetto politico», dice il "Manifesto delle libere regioni del Nordest". «Non si propone come un partito e non presenta un programma», precisano i «punti di identità», sul retro. «Deve essere un movimento», spiega uno degli ispiratori, l'industriale Mario Carraro. Ma aggiunge, con un sorriso luciferino: «Un movimento che può chiamarsi anche partito».

Il gran parto è accompagnato da un coro di brontolii indirizzati a quel guastafeste dello zio Romano, da ieri - accusa collettiva - romano di nome e di fatto. Ha mandato un biglietto d'auguri giudicato poco simpatico, Romano Prodi. Un breve articolo sul "Gazzettino" di Venezia, in cui spiega che il federalismo lo sta facendo, il governo, che l'Ulivo è «una casa comune aperta» e dunque perché

mai farsene un'altra, che indebolire il processo di bipolarismo è un autogol. Prodi, ahimè, col Nordest non ci azzecca. Qualche mese fa si era lagnato: qui non c'è classe politica, da qui arrivano «solo lamentele, mai proposte», magari si facesse un partito del Nordest, «almeno avrei un interlocutore». Tutti, da Cacciari in giù, lo avevano demolito: indecoroso, terra-terra, non statista... Ora che scrive il contrario, altra botta di doglianze.

E stavolta ci si mettono, per quanto con sfumata eleganza, pure i due ministri veneti del suo governo, Paolo Costa e Tiziano Treu: arrivano al convegno di nascita del "partito-movimento" e pronunciano giudizi opposti a quelli del premier. Dice Treu, ai nordestini: «La vostra iniziativa merita attenzione: esprime esigenze sacrosante di autonomia forte e federalismo». Pausa sapiente: «Esigenze ancora insoddisfatte». Aggiunge: «È un obiettivo comune: il processo federalista non si può fare

dentro le istituzioni centrali, per quanto bene intenzionate - e noi siamo bene intenzionati. Un movimento come il vostro è uno stimolo. Credo che, pur con ruoli distinti, dovremo fare assieme molti pezzi di strada».

Paolo Costa conclude addirittura i lavori. Così: «Io sono interessato come veneto. Come ministro spero che il governo riesca a soddisfare le esigenze di fondo. Se non ne saremo capaci avrete mille volte il diritto di continuare a spingere e pungolare».

Il federalismo-lampo, per una giornata, trova insomma un parafiumine su cui scaricarsi. «Dicevano che siamo una creatura dell'Ulivo, ma ci attaccano tutti ormai, anche Prodi ci sconsiglia: beh, il suo è un regalo, è la prova della trasversalità assoluta», scherza Giorgio Lago. Prodi, riferisce un'agenzia di stampa, ha anche detto che il governo sta attuando «un federalismo forte e moderato». Il pacato Mario Carraro si trova a ribollire e quasi si strozza al microfono: «Noi siamo moderati di natura, ma il federalismo lo intendiamo forte e radicale».

Federalismo, solo federalismo, vuole il nuovo partito-movimento quel che è. Intende essere, spiega il suo manifesto, un momento di «accelerazione» delle riforme istituzionali, di pressione perché la proposta federalista «si trasformi in reale priorità nei programmi delle più significative forze politiche». Il resto, verrà da sé.

La sala mestrina è stracolma, tanti sindaci e amministratori - qua si ere-

dita una parte del movimento dei sindaci di Nordest - artigiani, sindacalisti e piccoli imprenditori. Quanto a categorie, mancano commercianti e agricoltori. Non si vedono "politici", tranne alcuni, ormai ex, leghisti.

E valli a cercare, i leader attuali o futuri. Tutti "osservatori" o "ispiratori", incluso il senatore Mario Rigo che guida i lavori. Gli aspetti organizzativi, cioè nome, simbolo, strutture, dirigenti sono rinviati ad aprile, con la convocazione degli "stati generali". Da non raccapezzarsi? E no: proprio qui sta la novità, altro che vecchia politica, spiega chi interviene.

«Siamo un fenomeno di autocombustione», si diverte Franco Conte, ex segretario generale della Confindustria, elencando i tre ingredienti della ricetta: «Primo: l'elezione diretta dei sindaci ha creato un conflitto fra speranze e vecchi sistemi. Secondo: la diffusione della piccola impresa, solo in Veneto sono 420.000, una ogni dieci abitanti. Terzo: il 55% dei veneti è insoddisfatto di Ulivo, Lega e Polo».

Per dire, insomma, che qui l'autonomia dal basso, risoltrice automatica di oppRESSIONI fiscali e burocratiche, è particolarmente sentita. Paolo Costa, il ministro, distribuisce i suoi consigli per un "federalismo organizzato": «Non basta più lamentarsi o rivendicare in astratto. Occorre fare squadra, avere la capacità progettuale di dire cosa vogliamo. Avete, abbiamo, una responsabilità storica: dimostrare che questo è possibile qui, e se è possibile qui è possibile in tutta Italia».

IN PRIMO PIANO

Gli ospiti di Bossi. Parla frau Haller della destra austriaca

## «Ma la Carinzia non lascia Vienna»

ROBERTO CAROLLO

degli Schutzen, sceso da Bolzano in divisa tirolese. Ma appena parli di secessione, la signora si fa prudente: «No, da noi oggi non è in discussione una questione di separazione».

In effetti gli ospiti indipendentisti chiamati da Bossi non amano molto la parola secessione. Tutti d'accordo nel condannare l'oppressione centralista, ma di rompere lo stato unitario non se ne parla. È tiepido Salvatore Bonesus, del Partito sardo d'azione: «Siamo per la pari dignità dei popoli dentro uno Stato federale, ma non separatisti». Decisamente freddi i valdostani che hanno a cuore la loro autonomia nel nord Italia. Etienne Andrienne, sottolinea che l'Unione Valdotaiana è nata prima dell'Alberto da Giussano: «Non si è capito - dice - cos'è la secessione di cui parla Bossi, il quale ha cambiato linea politica tre volte in tre anni. Comunque guardiamo con attenzione alla Lega e ne

condividiamo la critica allo Stato centrale». Il più indipendentista di tutti è il catalano Xavier Bosch, che chiede autonomia totale da Madrid e Stato di Catalunya con diritto di voto in Europa, ma non nasconde che il suo "Partit per la independència" ha il cuore che batte a sinistra. Ma torniamo alla signora austriaca, che è alla sua seconda volta sotto le Alpi, essendo già stata ospite a Vicenza della Lega veneta.

**Sta dicendo che i confini oderni fra Italia e Austria andrebbero rivisti?**

Non dico questo. Ma è sicuro che esiste un popolo tirolese. Mia madre è nata a Bressanone, mio padre a Monguello, in val Pusteria, e io nel nord Tirolo. Non siamo forse la cellula di uno stesso popolo? Allora io dico che si deve lavorare insieme.

**Per fare che cosa?**

Per decidere se avere o no una regione comune.

**Cosa ne pensa del progetto di secessione della "Padania"?**

Se la vuole il popolo...  
**Ci sono diversi modelli di secessione. Voi, in Carinzia, avete visto da vicino lo smembramento della ex Jugoslavia. Non temete un futuro come quello?**

Sono confini molto diversi. Quello

dei popoli, delle regioni, le centrali dopo la guerra del 1918, e non è certo un confine naturale. In ogni caso non sono qui per fare politica estera con la Padania, ma solo per testimoniare il principio dell'autodeterminazione.

**Qual è secondo lei il criterio per stabilire l'unità di un popolo?**

Quello prevalente è l'elemento etnico-culturale.

**Per l'Austria è più conveniente avere come partner l'Italia o la "Padania"?**

È difficile rispondere su questo. Ai politici non ci sono riusciti.

**Voi siete indipendentisti. Ma rompere oggi la nazione austriaca?**

No. Ma se domani una regione lo volesse... per noi liberali vale il principio dell'autodeterminazione.

**Non crede che certe spinte secessioniste siano strumentalizzabili dal nazionalismo dei più forti?**

Questo è un rischio che c'è sempre.

**E come si fa a capire se si è strumentalizzati o no?**

Questo si capisce sempre dopo.

**MUTAMENTI CULTURALI E POLITICI  
DEI CATTOLICI  
IN UNA FASE DI TRANSIZIONE  
Problemi aperti ed attese per il futuro**

**Lunedì 17 febbraio 1997**  
Palazzo Ex-Stelline - Corso Magenta, 61 - Milano

**MATTINO - ORE 9.30**  
Introduzione Sandro Antoniazzi  
Relazione Giorgio Tonini  
Sezione Mutamenti culturali e attese politico-ideali  
Franco Garelli, Franco Monaco, Guido Pomigioni, Paolo Corsini  
Coordina Franco Totaro  
Dibattito

**POMERIGGIO - ORE 14.30**  
Sezione Trasformazioni sociali e nuove esigenze solidaristiche  
Ermanno Gorrieri, Raffaele Morese, Franco Passuello, Giovanni Bianchi  
Coordina Fiorella Ghilardotti  
Dibattito

**Tavola Rotonda conclusiva**  
Franco Bassanini, Pierre Camiti, Pietro Scoppola, P.Bartolomeo Sorge  
Coordina Mimmo Lucà

**Partecipano:**  
GIANBATTISTA ARMELLONI, GIANFRANCO CELLA, FRANCO CHIUSOLI, GIOVANNI COLOMBO, ENRICO DIOLI, PAOLA GAJOTTI DE BIASE, TIZIANO GUERINI, IVO LIZZOLA, MARCELLA LUCIDI, VITO MILANO, GIGI PEREGO, EMANUELE RANCI ORTIGOSA, GIULIA RODANO, CARLO STELLUTI, NATALINO STRINGHINI, RENATO VALLINI, LUCIANO VENTURINI, GIANFRANCO VERTOVA, LUIGI VIVIANI

abbonatevi a

**L'Unità**